



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggellia 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

IL RIUSCITO SCIOPERO DI PROTESTA ESASPERATI I PESCATORI CONTRO I PIRATI

Le assicurazioni del Ministro Cassiani

Come era inevitabile accadde, l'esasperazione prodotta fra i pescatori dello Adriatico per i continui atti di pirateria compiuti dai titini, è sfociata la scorsa settimana in manifestazioni pubbliche a Grado, Trieste e lungo tutta la costa della zona risepiana. I nostri pescatori, oltre ad avere proclamato uno sciopero di protesta, hanno votato mozioni di severa censura verso l'inspiegabile immobilità delle nostre autorità cui incombe l'obbligo di proteggere il diritto di lavoro e di libertà dei nostri pescatori nel loro mare di casa. Nel quale mare da troppo tempo ormai i corsari titini spadroneggiano spavaldo in violazione non solo delle norme internazionali marittime, ma quel che è peggio, in violazione e in disprezzo del medesimo accordo stipulato fra l'Italia e la Jugoslavia, pur essendo le condizioni che vi sono dettate, a solo ed esclusivo vantaggio della parte jugoslava.

Conosca di essere in torto deve avere la possibilità di chiamare il mezzo italiano di pattugliamento per la constatazione del luogo di fermo; qualora ciò non sia possibile deve almeno poter segnalare questo luogo. Come è facile vedere, alcuni di questi punti impongono una vera e propria revisione del trattato, per cui non dipendono da Cassiani quanto da Martino. Purtroppo, come abbiamo accennato il previsto colloquio con Martino non ha potuto aver luogo. Cassiani si è impegnato a far sapere tra

dieci giorni qualcosa di preciso sull'esito del suo intervento presso Palazzo Chigi. IL TRIO dei "neutrali": si apprende che il mese prossimo il Primo Ministro indiano Nehru, il Primo Ministro egiziano Nasser e il Presidente jugoslavo Tito s'incontreranno nell'isola di Brioni. L'incontro avverrà durante il viaggio di quattro settimane che Nehru si appresta a compiere all'estero, cominciando da giovedì. Il Primo Ministro indiano sarà ospitato a Brioni.

ROSSO NERO

Pallone gonfiato

Il corrispondente da Mosca del quotidiano parigino "Le Monde" riferisce che nella capitale sovietica circola la seguente definizione di Tito: "Tito è un pallone da football. Prima di tutto viene ben gonfiato, poi viene preso a calci e poi tutti gli corrono dietro". Tale definizione è senza altro accostamento e conferma la nostra opinione che il pallone di Tito, forse in dipendenza di questo sforzo polemico, il nostro Ministro degli Esteri non ha retto alla fatica di ricevere negli scorsi giorni a Roma la rappresentanza dei pescatori dell'Alto Adriatico portatisi a Roma.

SPUNTI ED APPUNTI DAL TACCUINO

Dieci anni d'una testata

Il Messaggero Veneto ha festeggiato il 24 maggio scorso i suoi primi dieci anni di vita: al valoroso quotidiano di Udine diretto da Carlo Tigoli, che in tutte le sue edizioni, ma particolarmente in quella di Trieste, reca una impronta di generosa ed appassionata difesa dei più alti valori nazionali, esprimiamo anche il nostro augurio più sincero e cordiale di sempre migliori affermazioni, in quel tanto auspizzato clima di rinnovata concordia ed unità di spiriti così necessario specie ai confini della Patria ed al raggiungimento del quale anche noi modestamente cerchiamo di contribuire.

La pirateria titina

Quando noi alcuni anni fa incominciammo a definire per primi come atti di pirateria i soprusi commessi dagli slavi in Adriatico con la cattura dei nostri pescherecci, non mancò chi ci accusò, more solito, di esagerare con i termini polemici. Insomma il nostro linguaggio era quello dei soliti esagitati nazionalisti, privi del senso della misura e dell'opportunità. Oggi dopo che i fatti hanno purtroppo abbondantemente convalidato l'esattezza della nostra accusa, il termine non spaventa più nessuno ed è divenuto d'uso corrente particolarmente in questi giorni che la stampa si è occupata dello sciopero di protesta dei pescatori dell'Alto Adriatico. Ed allora eravamo tanto esaltati con le nostre accuse di tanti anni fa? E se avessimo ragione anche con i problemi che oggi aggiungiamo all'opinione pubblica con la nostra foga polemica? L'interrogativo ci pare lecito e chi ha un po' di senso logico tragga l'opportuna risposta.

SFUGGITO UN POLESE AI MITRA DEI TITINI



Il giovane Lazzari all'Ospedale di Trieste

In drammatiche circostanze il giovane polese Antonio Lazzari, ventenne, è riuscito domenica notte 10 giugno a riparare in Italia. Dopo di avere per due anni premeditato la fuga, insieme ad un altro giovane amico raggiungeva col pirasofo il porto di Isola di Istria e da qui con un'autocorriera i due si portarono a Capodistria. Dopo essersi intrattenuti in un ritrovo pubblico fino alle 22 e 30, decisero di affrontare l'ultimo passo dell'avventura. Fidando sull'aiuto delle tenebre, i due giovani muovevano i loro passi verso il confine col vicino territorio di Trieste ed erano ormai vicini alla meta tanto agognata, quando piombava loro addosso un ciclista che evidentemente li aveva seguiti. Infatti si trattava di un agente della milizia popolare confinaria che intimava loro il fermo e li trascinava nella caserma poco lontana della Spolzia. I due malcapitati si sentivano ormai perduti, in quanto venivano invitati a esibire i loro documenti e avviati verso la guardiana. A questo punto il Lazzari, col coraggio della disperazione, effettuava un balzo nel cortile, trovava la forza di compiere un salto oltre il recinto e cominciava a correre, fatto segno a ripetuti colpi d'arma da fuoco, uno dei quali lo raggiungeva a una coscia, ferendolo abbastanza gravemente. Ma ormai aveva gettato la sua giovane esistenza nell'impresa che per lui non avrebbe avuto per fine che la libertà o la morte. Sanguinante, morso dai lancinanti dolori della ferita dalla quale scendeva sangue, il giovane polese, Antonio Lazzari, sorretto dalla energia dei suoi vent'anni e spronato dal terrore di cadere nelle mani degli aguzzini comunisti, seguiva a correre nel buio della notte, fra campi, fossi e sterpi, col proposito di far perdere le sue tracce agli inseguitori. Durava ora questa sua fuga disperata, e appena intorno alle cinque del mattino gli si parava dinanzi agli occhi il primo segno di tranquillità e di sicurezza: una insegna recante la scritta dell'industria "Aquila" di Trieste, gli faceva capire di essere in territorio italiano. Raccolte le sue ultime forze, ricorreva all'aiuto di un guardiano che appreso il caso del giovane, provvedeva a procurargli sollecita assistenza. Dopo breve tempo, il Lazzari veniva ricoverato nell'ospedale di Trieste, fatto oggetto di amorevoli cure, perciò la sua guarigione completa avverrà entro breve tempo. Dell'altro suo compagno di avventura non si è saputo nulla. Il Lazzari, che era occupato al cantiere navale di Spolzia, si era recato in quel luogo per chiedere il diritto di asilo avendo motivato la sua fuga con le condizioni di vita insopportabili sotto il terrorista regime comunista di Tito. Ha espresso la speranza di poter ottenere l'espatrio in Argentina, dove ha due zii che posseggono una attività industriale.

quanto, messo al bando della vita politica e quindi condannato alla morte civile, per avere mosso critiche e opposizione al regime assolutista titino, egli e sua moglie riuscivano a vivere grazie ad un reddito di attività pari a trenta mila dinari al mese, mentre le distribuzioni correnti in Jugoslavia per i lavoratori non superano i 12 mila dinari mensilmente. Preso di mira da altre domande, Rankovic ha dichiarato disinvoltamente che nell'Ambasciata italiana egli si sentiva a suo agio e si trovava pienamente a suo agio; dichiarazione che potrebbe avere un sottinteso ironico nei riguardi della sede diplomatica del nostro paese, che pur dovrebbe avere invece tanti problemi sul tappeto determinati dalla condotta obliqua e infida della tirannide comunista di Tito. Ma altre sconcertanti stranezze doveva riservare la riunione all'Ambasciata d'Italia a Belgrado, perché Rankovic ha aggiunto in quella nostra sede diplomatica altre dichiarazioni. Per esempio ha rivolto all'indirizzo degli Stati Uniti certi rilievi di natura ricattatoria, col dire che se gli stessi si spedissero gli aiuti a Tito, farebbero il gioco dei "rusi". Voleva con ciò dire che mancando i dollari, al loro posto Belgrado avrebbe dovuto accettare i rubli, come se questa prospettiva non fosse già compresa nell'inventario del viaggio a Mosca di Tito. La visita del maresciallo balcanico ha appunto lo scopo di stabilire una politica jugo-sovietica comune e coordinata in funzione dell'espansione del comunismo nel mondo. Perciò quando Rankovic ha dichiarato che se gli jugoslavi si fidavano adesso della Russia, dovevano fidarsi pure gli altri non è stato possibile non considerare amena l'affermazione. Infatti i giornalisti stranieri presenti hanno osservato che era appunto la piena fiducia risorta fra Mosca e Belgrado, quella che metteva in luce il nuovo indirizzo della politica di Tito e di questa piena fiducia jugo-sovietica rinverdiva all'insiegna della coesistenza e della distensione, l'Europa aveva motivo per avere a sua volta sfiducia e diffidenza verso il titismo. L'ormai noto cinema ipocrita di Rankovic ha avuto in prima manifestazione nella battuta finale, quando ha detto

che il processo di destalinizzazione avrà un decorso sempre più rapido. Dove, in Jugoslavia, forse? Dopo di che saremmo portati a domandare se Rankovic doveva scegliere proprio l'Ambasciata italiana a Belgrado per fornire le sue dichiarazioni, pur essendo che dovesse trovarsi a suo agio per poterlo fare. Dovevamo proprio noi, alcuni giorni dopo l'incidento Tito-Togliatti, farci accendere i fucili, favorendo di una così discutibile manifestazione politica?

IL GOVERNO jugoslavo ha espresso il proprio compiacimento per la decisione dell'Alto Commissario del Governo italiano a Trieste, dott. Palamara, di applicare al territorio triestino l'articolo 6 del Memorandum di Londra. Il Governo e l'opinione pubblica jugoslava — ha detto durante la sua conferenza stampa settimanale — il portavoce del Segretario agli Esteri, Ministro Draskovic — considerano tale atto come una manifestazione della buona volontà del Governo italiano di essere fedele al Memorandum annesso all'accordo di Londra per Trieste, nonché una riprova del desiderio di Roma di contribuire allo sviluppo delle relazioni di amicizia fra Italia e Jugoslavia.

Al consolato italiano di Capodistria c'è stato un ricevimento nella ricorrenza del decennale della nostra Repubblica e nella circostanza vi hanno presenziato i capocchia titini dei comuni della zona B. Stando a quanto ne ha riferito il settimanale locale "La Nostra Lotta", il ricevimento si è svolto "in un'atmosfera estremamente cordiale". Tanto cordiale che il console dottor Zecchin, nel rispondere agli auguri del gerarca comunista locale, Dujc, non ha esitato a dichiarare di avere potuto già riscontrare la condotta altrettanto cordiale delle autorità jugoslave che hanno la responsabilità dell'Amministrazione. Figurarsi se in queste condizioni il compito di quel nostro console non sarà altrettanto facilitato e quantomai semplice,

RICEVIMENTO A CAPODISTRIA

Il suo compito di rappresentante del governo italiano. Nel leggere queste cose, siamo rimasti pure noi profondamente commossi che a un'atmosfera di cordialità e di amicizia, noi italiani, la quasi totalità della popolazione italiana autoctona, hanno dovuto sponderare la loro terra e rifugiarsi in Italia e in dipendenza di questo esodo in massa, è venuta praticamente a cessare l'esistenza di un problema della nostra minoranza in quel territorio istriano. Figurarsi se in queste condizioni il compito di quel nostro console non sarà altrettanto facilitato e quantomai semplice,

SEVERO GIUDIZIO DEL PROF. FURLANI CHE SUPERBO DOCUMENTO IL MEMORANDUM!

Non ha di buono che la provvisorietà

Il Piccolo del quindici giugno ha pubblicato la seguente interessante lettera dell'ex direttore della Voce Libera, che pienamente rispecchia quanto siamo andati sinora scrivendo a proposito del Memorandum di Londra. Chiarissimo Direttore, permetta che oggi, mentre sono finiti i clamori della lotta elettorale e si stanno traendo le conseguenze del suo esito, onde ogni sospetto di un tentativo di indiretta pubblicità a propria vantaggio, da parte di chi

scrive è escluso, lo La preghi di pubblicare queste brevi note, a proposito di un fatto di non trascurabile importanza, al quale non fu dato il necessario risalto proprio perché avvenne durante la battaglia testé chiusasi. Si tratta del rifiuto opposto da un presidente di Corte giudicante alla pretesa avanzata da un avvocato, che si appellava al Memorandum d'intesa di Londra, affinché si procedesse alla traduzione in sloveno di certi atti inerenti a una causa in discussione. Con esso

setto richiamo alla Costituzione, quel benemerito presidente negava ogni validità giuridica al Memorandum, non essendo esso stato sottoposto all'approvazione del Parlamento (Art. 80 della Carta costituzionale). Il profondo compiacimento che io particolarmente manifestavo per quella decisione, deriva dal fatto in se stesso e dall'altro, che essa rende giustizia a chi avrebbe dovuto consentire autorevolmente con me; tanto che mi trovai isolato in mezzo alla maggioranza consiliare, nel marzo 1955, quando non riuscii a impedire che in una mozione sul problema dell'Ente Regione Friuli - Venezia Giulia si facesse capo, come a fonte di diritto, il documento di un mese; e fu solo della maggioranza a votare contro, per quell'accenno che mi pareva indispensabile evitare, pur essendo d'accordo con la sostanza della mozione stessa. Per me, infatti, è per chiunque ponga attenzione al Trattato di pace, il ripristino dell'Amministrazione italiana nella nostra patria non è che la cessazione di una condizione anormale rappresentata dall'occupazione straniera; e non è la conseguenza del Memorandum se non in via di tutto accidentale e "de facto", non di diritto. Di diritto, la restituzione di Trieste all'Italia deriva inevitabilmente dalla riconosciuta e dichiarata impossibilità di costituire il Territorio libero, essendo stata la creazione di codesto pseudosoggetto di diritto internazionale la condizione "sine qua non" per la cessazione della sovranità italiana sulla regione (comma 2 e comma 4 dell'articolo 21). Il Memorandum è servito unicamente a fornire di difficoltà gli Alleati, legati alla loro esplicita dichiarazione dell'8 ottobre 1953, e Tito, compromessosi con le ben note escandescenze. Sarebbe stato infatti da vedersi come Londra e Washington se l'Italia avesse insistito nel chiedere il mantenimento di una promessa di restituzione di Trieste, formale, volontaria e pienamente impegnativa, non evasiva come quella del 20 marzo 1948. Eppure ci sono ancora molti, e son, per avventura, persone che van per la maggiore, i quali vanno rimproverando se non sarebbero meglio rinunciare alla provvisorietà del Memorandum, che è l'unica buona qualità che esso abbia, per compiere un atto formale che ristabilisca qui, in mezzo a noi, una situazione di diritto. Non basta il preambolo del Memorandum che dice: "In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace con l'Italia relative al T. L. T. ecc. ecc.", e il fatto che esso già è stato firmato dalla Jugoslavia, oltre che dall'Italia e dagli Alleati e consegnato alla Segreteria dell'ONU, vale a dire abbia avuto un riconoscimento universale? E non dice il comma 2 dell'art. 21 del citato Trattato di pace: "La sovranità italiana sulla zona costituita dal T. L. T., così come essa è sopra definita, cesserà con la entrata in vigore del presente Trattato"? E poiché non è entrato in vigore,

* CAPOLINEA *

Filatelia politica

Allorquando un governo vuole far intendere un suo desiderio od intento, sceglie, non di rado, la via filatelica per esprimersi. Il retto e chiaramente oppure lo accenna per interposta figurazione. Giorni fa ho ricevuto da un amico da Vienna una innocente cartolina illustrata, il cui francobollo della "Republik Oesterreich" rappresentava una figura filatelica femminile, carina.

Essendo noi italiani piuttosto refrattari in geografia, sia essa adriatica o non, ho creduto opportuno ricorrere ai lumi d'un atlante ed effettivamente la "Val Pusteria", secondo l'antico Marcellino-Vallardi, si trova a cavaliere dello spartiacque di Dobbiaco, cioè in parole povere, questa valle starebbe per metà al di qua e per metà al di là del colle, cioè sarebbe per metà italiana e per metà austriaca. Certissimamente quell'innocente francobollo intendeva raffigurare il costume filatelico della vallata austriaca. Sarebbe veramente encomiabile per il nostro Ministero delle Poste se egli, ricalcando le orme austriache, emettesse un francobollo postale raffigurante, per esempio, una popolana della Venezia Giulia, beninteso di quella Venezia Giulia che sta al di qua delle sbarre di Alvaro Vescovo di Gorizia.

Bruno Marinoni

La lettera della settimana

Esempi malinconici

Sig. Direttore, Crede Lei che trattare sul suo giornale del Memorandum triestino, dei profughi della Zona B, dei profughi politici restituiti alla Jugoslavia sia produttivo? No! Crede Lei che scrivere i nostri catturati pescherecci, beni abbandonati, confini assurdi, sia produttivo? No! Certamente no! E allora perché questo nostro poverissimo settimanale, l'unico che realmente si batte per le nostre idealità, per le nostre terre e per la onorata nazionalità di ciascun italiano, non trova il modo di vivere se non picciocando l'elemosina soltanto dagli sparuti nuclei di profughi che la morte o le disgrazie assottigliano sempre più e non cambia invece e cronaca e pensiero riservando il proprio testo soltanto nell'elencazione dei nomi, dei morti e dei saluti alla compagnia esule, ponendo in prima pagina le fotografie e i panegirici dei migliori miristi nostri, incominciando da quello degli Esteri, e in terza pagina le foto delle varie attrici, poppote o meno, nazionali? Adeguarsi Sig. Direttore, adeguarsi. Tanto a sua discolpa, può prendere ad esempio, a giro d'orizzonte, tutti i giornali italiani, legati a seconda del colore, ai vari tipi di influenza politica. E oserei consigliarLe Sig. Direttore, anche una paginetta in onore al dittatore balcanico, con annessa una cronachetta aggiornata sui progressi sostanziali della edificazione socialista delle felici terre giuliane giocondamente incorporate nel regno dei titini, vista la fortuna fatta da Tito a furia di tirare alla sterlina, al dollaro o al rublo a seconda delle circostanze. Lettera scherzosa? A pensarci bene, non tanto. Francesco Marinello

UNITA' E PROBLEMI DEGLI ESULI

IN UNITA' DI SPIRITI GITA UMAGHESE a Padova e Venezia

Organizzata dal Circolo culturale « S. Pellegrino » di Umago, ha avuto luogo domenica 3 giugno una gita-pellegrinaggio a Padova e Venezia.

Il convegno si svolse nella più perfetta letizia e con viva soddisfazione dei centotrenta partecipanti, che fra i canti religiosi e patriottici atti a ridestare i ricordi più cari del tempo non lontano vissuto nella loro cittadina, giunsero alla città di S. Antonio, assistendo quindi alla S. Messa celebrata all'altare del Santo. Dopo la visita alla Basilica si portarono a quella di S. Giustina e alla chiesa di Padre Leopoldo da Cattaro, visitando pure altri importanti Monumenti della città ed alcuni, pure la Fiera Campionaria.

Nel pomeriggio la comitiva degli esuli lasciava Padova diretta a Venezia, che si presentava ai loro occhi splendente e magnifica. Dopo la visita di alcune importanti chiese, si diresse al Lido a rendere omaggio all'Eroe capodistriano Nazario Sauro, le cui spoglie riposano al Famedio della Marina. Qui sostarono in preghiera invocando dal Martire istriano fede e coraggio per superare l'amarezza dell'esilio e conservare granitica la speranza del ritorno alla terra dei Padri.

Altri si portarono sulla spiaggia del Lido, e qualcuno, prima di allontanarsi, toccava l'acqua con le mani mosso dalla illusione di toccare parte di quel mare che forse prima aveva bagnato le sponde di Umago e s'era infranto sulla scogliera della « Moella ».

Guidati dai dirigenti del Circolo, con a capo il presidente Martinello, la comitiva si recò in seguito in piazza San Marco, la cui stupenda visione diede gioia e commovente insieme il mirabile « salotto di Venezia » (come lo chiamano napoletani) con la superba Basilica, il campanile e il palazzo Ducale fu una meraviglia scoperta soprattutto per i più giovani, che per la prima volta visitavano la Regina dell'Adriatico, legata alla loro terra da tanta parte di storia e di vita.

Umago, secondo quanto narra la leggenda, nel 927 ebbe l'onore di ospitare entro le sue mura il corpo di S. Marco che, proveniente con una nave da Alessandria, per una forte burrasca venne fatto sostare nella cittadina. Fu poi il Doge Giustiniano Partecipazio a venire ad Umago per prelevare le sante Reliquie.

Questo fatto venne ricordato da Riccardo Pitteri che nelle « Onde » fra l'altro esclamava: « Ma tra il mugugno feral dello scirocco - Urla una voce: io sono da Torcello - Ed urla un'altra: io son da Malamocco - Rispondo con d'Umago: ave fratello... ».

Alcuni esuli (molti dovettero rinunciare perché il loro borsellino era magro...) si recarono fin sul campanile per ammirare l'incantevole panorama ma soprattutto spiriti e segreti desiderio di rivedere in lontananza l'ombra dell'Istria amata. Certo lassù la nostalgia si fece più pungente.

te e un nodo chiese la gola mentre lo sguardo e il cuore erano protesi laggiù dove silenziosa e deserta era adagiata la cittadina. Grosse lacrime rigarono il volto di qualcuno, che s'attardò in un angolo, lo vediamo adagiata la cittadina. Grosse lacrime rigarono il volto di qualcuno, che s'attardò in un angolo, lo vediamo adagiata la cittadina. Grosse lacrime rigarono il volto di qualcuno, che s'attardò in un angolo, lo vediamo adagiata la cittadina.

Troppo presto finì la radiosa giornata vissuta all'ombra di tanti storici ricordi e di così meravigliose bellezze; ma a consolazione di tutti rimase poi il fatto che, magari per poco soltanto, ebbero la possibilità di rimanere uniti e cullarsi nell'illusione di essere a Umago; il viaggio di ritorno trascorse veloce tra un caro e l'altro delle sempre belle e dolci canzoni di un tempo, saluto commosso a Umago che riempi di fede i cuori dei giovani e donò conforto a quello più angosciato dei vecchi, che silenziosamente ascoltavano i ritornelli.

mai Grande, il ponte di Rialto per giungere al piazzale Roma ove attendevano i torpedoni per la partenza.

Troppo presto finì la radiosa giornata vissuta all'ombra di tanti storici ricordi e di così meravigliose bellezze; ma a consolazione di tutti rimase poi il fatto che, magari per poco soltanto, ebbero la possibilità di rimanere uniti e cullarsi nell'illusione di essere a Umago; il viaggio di ritorno trascorse veloce tra un caro e l'altro delle sempre belle e dolci canzoni di un tempo, saluto commosso a Umago che riempi di fede i cuori dei giovani e donò conforto a quello più angosciato dei vecchi, che silenziosamente ascoltavano i ritornelli.

IL VILLAGGIO "DALMAZIA", A NOVARA



Il Villaggio "Dalmazia", è stato inaugurato giorni fa a Novara alla presenza delle maggiori autorità locali. Ecco un momento della benedizione

Gesto gentile della "Cadore.."

Di un gentile gesto si è fatta promotrice di recente la Brigata Alpina « Cadore » di stanza in provincia di Belluno. A cura di quel Comando, infatti, sono stati distribuiti, in occasione del 2 giugno, quindici pacchi viveri ad altrettante famiglie di profughi giuliano-dalmati.

I pacchi, contenenti ognuno Kg. 20 di pasta, 3 di riso, 1 di formaggio grana, gr. 700 di caffè, 400 di cacao, 1 fisco di circa 2 litri d'olio e alcuni anche un barattolo di latte condensato di 2 e 5 Kg., sono stati recapitati direttamente ai profughi più bisognosi su indicazione del Comitato Provinciale dell'Associazione.

Il Presidente del Comitato si è reso interprete dei sentimenti di gratitudine dei beneficiari rivolgendone una lettera di ringraziamento al Comandante della Brigata Gen. Carlo Ravich, agli Ufficiali ed ai soldati tutti.

Concorsi per studenti

Tutti gli studenti giuliani e dalmati bisognosi sono invitati a partecipare al concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - per il conferimento di n. 120 posti gratuiti di studio da fruire nei Collegi maschili e femminili convenzionati col Ministero stesso (compresi gli Istituti « F. Filzi » di Gorizia e « N. Saurò » di Trieste, gestiti dall'Opera).

Di questi posti, 60 saranno assegnati ad alunni maschi e 60 ad alunne femmine che siano promossi alla classe superiore nella sessione estiva del corrente anno scolastico 1955-56.

Il conferimento dei posti avverrà in base ad una graduatoria compilata da apposita Commissione.

I concorrenti verranno classificati tenendo conto del merito scolastico e dello stato di bisogno.

La domanda di ammissione al concorso, scritta su carta semplice, sottoscritta dal capo-famiglia e munita dell'indirizzo esatto, dovrà pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Assistenza Post-Bellica, Via Guidubaldo del Monte, 54 - Roma - entro e non oltre il 15 luglio 1956.

Alla domanda debbono essere allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice per uso assistenza:

- a) certificato di sana costituzione fisica, rilasciato dal sanitario comunale o da un medico condotto, debitamente legalizzato;
- b) certificato di profugo giuliano o dalmata rilasciato dal Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia o copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura;
- c) eventuale certificato di orfano di guerra rilasciato dal Comitato Provinciale Orfani di Guerra;
- d) stato di famiglia rilasciato dal Comune, di residenza, munito del visto dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette del luogo di residenza;
- e) dichiarazione del capo-famiglia da cui risultino la situazione economico-finanziaria e di lavoro di tutti i componenti il nucleo familiare (entità dei proventi, delle retribuzioni, delle pensioni e l'indicazione, se, tra i componenti stessi, vi siano assistiti con posto gratuito in collegio o con borsa di studio). Detta dichiarazione deve concludersi con l'impegno di segnalare al Ministero della Pubblica Istruzione ogni variazione che dovesse verificarsi nei dati forniti e di ottemperare ad ogni richiesta o disposizione del Ministero stesso;
- f) certificato scolastico recante le votazioni conseguite nelle singole materie nell'esame o nello scrutinio, della sessione estiva dello anno scolastico 1955-56.

La domanda di cui alle lettere a), b), c), d), e), non dev'essere avere una data anteriore di tre mesi a quella del presente avviso di concorso.

Si avverte che il Ministero non terrà conto delle domande pervenute in ritardo o sprovviste anche di uno solo dei documenti richiesti.

Le domande dovranno essere inviate direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guidubaldo del Monte, 54 - Roma - E NON ALL'OPERA.

UNA COMUNITÀ TRANQUILLA ALLE «CASERMETTE» DI GORIZIA

Lo sconforto per le tante amarezze dovute subire si è trasformata purtroppo per molti in apatia

Il

A parte la questione economica, viene spontaneo il pensare che detti profughi sono costretti da forza maggiore, data cioè la penuria di alloggi ancora in città, ad abitare alle casermette dove sono stati ricoverati in alloggi di proprietà dello stato italiano dopo esser fuggiti dai luoghi di origine per rimanere italiani. Sono cose triste ed un po' ovvie queste ma per i duri d'orecchio che ancora abbondano è gineprozza ripeterle. A questi profughi nessuno ha detto: « Prendete, queste sono abitazioni adatte per voi », ed essi si sono rifiutati d'andarci ed abitare preferendo vivere a spese dello stato. Le autorità anche perché assillate da altri molteplici problemi, non hanno mai potuto pensare a liquidare le casermette ed a dare un alloggio ed un lavoro a tutti i ricoverati; anzi non appena si rendeva libero qualche vano, si affrettavano a sistemare in esso un'altra famiglia. E' di questi giorni poi il trasferimento alle casermette di alcune famiglie di sfrattati.

Non un isolato. Quasi mi sto rammaricando di non aver visitato l'università e di esser partito. Questa comunità ha perso l'amalgama dei primi tempi e tutti vagano a casaccio. Se avessi detto « andiamo a fischiar Tito che passa per Ronchi » mi avrebbero guardato come un pazzo. Continuando così vedremo Tito invitato a Roma e accolto con applausi e non con fischi ».

Questa indifferenza quasi totale su fatti ed avvenimenti che ci toccano da vicino mi è sembrata abbastanza acuta alle Casermette dove sono stati ricoverati in alloggi di proprietà dello stato italiano dopo esser fuggiti dai luoghi di origine per rimanere italiani. Sono cose triste ed un po' ovvie queste ma per i duri d'orecchio che ancora abbondano è gineprozza ripeterle. A questi profughi nessuno ha detto: « Prendete, queste sono abitazioni adatte per voi », ed essi si sono rifiutati d'andarci ed abitare preferendo vivere a spese dello stato. Le autorità anche perché assillate da altri molteplici problemi, non hanno mai potuto pensare a liquidare le casermette ed a dare un alloggio ed un lavoro a tutti i ricoverati; anzi non appena si rendeva libero qualche vano, si affrettavano a sistemare in esso un'altra famiglia. E' di questi giorni poi il trasferimento alle casermette di alcune famiglie di sfrattati.

trare in sede, si fermarono da Menigo, il poiese che gestisce l'Osteria all'Allegria.

c g.

Concorso per posti gratuiti nei Convitti di Siena e Tivoli

Tutti gli studenti giuliani e dalmati, aventi i requisiti richiesti, sono invitati a partecipare ai seguenti concorsi indetti dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Divisione Convitti Nazionali: - per il conferimento di posti gratuiti di studio nei Convitti Nazionali di Siena e di Tivoli:

- a) n. 30 posti presso il Convitto Nazionale di Siena riservati esclusivamente ad alunni che abbiano titolo per frequentare nel prossimo anno scolastico 1956-57 la prima e la seconda classe della scuola Media;
- b) n. 15 posti presso il Convitto Nazionale di Tivoli riservati esclusivamente ad alunni che abbiano titolo per frequentare nel prossimo anno scolastico 1956-57 la prima e la seconda classe del Liceo Scientifico.

I posti suddetti sono riservati a studenti maschi, meritevoli per profitto.

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta semplice e corredate di tutti i documenti indicati nel presente avviso di concorso, dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale dell'Istruzione Classica, Divisione V., Roma - Viale Trastevere, non oltre il 15 luglio 1956.

Si avverte che il Ministero non terrà conto delle domande pervenute in ritardo o sprovviste anche di uno solo dei documenti richiesti.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice:

- a) certificato di nascita (legalizzato);
- b) certificato di sana costituzione fisica (legalizzato);
- c) pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nell'anno scolastico '55

-1956 con lo specchio dei voti riportati. Coloro che nel corrente anno scolastico abbiano frequentato la V elementare dovranno, invece, presentare l'attestato di ammissione alla I Media con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie.

I titoli di studio devono avere pieno valore legale;

d) stato di famiglia con l'indicazione della professione nelle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato);

e) certificato del Procuratore delle Imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dall'aspirante e dagli altri componenti la famiglia;

f) certificato di cittadinanza italiana (legalizzato);

g) dichiarazione con la quale la famiglia dell'alunno si obbliga a pagare le spese accessorie;

h) certificato di profugo o copia della qualifica di profugo.

I documenti di cui alle lettere b), d), e), f), dovranno essere di data non anteriore a tre mesi da quella del presente bando.

DECESSO

A Mestrino, in Provincia di Padova, è deceduto il giorno scorso il profugo da Albano Antonio Millesio già appaltatore postale a Pisino. Un male gravissimo lo ha strappato anzitempo alla Famiglia ed agli amici i quali, nell'accompagnarlo numerosi all'ultima dimora hanno dimostrato di quanto simpatia fosse circondato. Corone di fiori della Famiglia, dei parenti e dell'amico Comm. Cossi. Alla messa cerimoniosa ha presenziato una rappresentanza del Comitato di Padova, con bandiera. Alla moglie, Signora Balas, alla figlia Luigia maritata al Maresciallo Franchero, ci nipoti ed ai familiari tutti le nostre condoglianze.

Drugo Benussi Andriji Rijekka

Rajardačnije sahranjivajmo na čestiti koji ste mi u ime Italijanske unije, i svoje lično uputili povodom rođendana.

MND

Questo riproduzione dello scritto a firma autografa di Tito, inviato al compagno Benussi Andriji con destinazione « Rijekka » meritava di essere fatta conoscere per le considerazioni che andremo brevemente svolgendo. Il testo, dello scritto, tradotto dal croato in italiano, è il seguente:

« Cordialissimi ringraziamenti per gli auguri di compleanno fatti in nome dell'Unione Italiana e i suoi personali ».

Per chi non lo sapesse, Andrea Benussi, originario di Dignano d'Istria, è il capoccia dell'Unione degli Italiani in Jugoslavia e gerarchetto del partito comunista jugoslavo. Ma la gloria maggiore che egli ostenta è quella di avere conosciuto e praticato Tito quando costui era operajo comune e di questa conoscenza il piccolo e ignorante esponente della minoranza italiana in Jugoslavia si è valso per farsi mantenere dal padrone, in cambio dei suoi servizi di rinnegato. Che si tratti di un convertibile origine italiana, è fuori d'ogni dubbio e come tale viene del resto trattato financo dal suo vecchio amico Josip Broz oggi maresciallo Tito, che non lo onora nemmeno più del confidenziale « tu » ma del distaccato « lei »; e quel che è peggio, non rispetta più il suo nome di battesimo italiano Andrea, ma gliel butta in faccia nella traduzione croata « Andriji », cui fa seguire il luogo di recapito ugualmente nel croato « Rijekka » al posto di « Fiume ».

Tutto questo sta a dimostrare che Tito non nutre alcun riguardo per il Benussi personalmente, e que-

sto potrebbe essere comprensibile, ma non ne nutre alcuno nemmeno per quella Unione degli italiani in Jugoslavia di cui l'entorello si è assunta la rappresentanza. Perché se Tito nutresse anche un po' di riguardo e di sensibilità verso l'Unione degli italiani in Jugoslavia, avrebbe evitato di attribuire al suo presidente il nome croatizzato di Andriji, rispettando quello originario italiano di Andrea, a voler trascurare il recapito di Rijekka al posto di Fiume. Tanto più che a sua volta il Benussi, nell'arrogarsi la facoltà di telegrafare a Tito gli auguri riventerati e servili per il suo 64 compleanno, aveva adizzato il nome croatizzato di Josip e non a Giuseppe Broz. Che il Benussi, da servo sciocco dell'usurpatore della sua italianissima terra istriana, non avrà probabilmente motivo di risentirsi per essere stato ridotto al rango del croatizzato Andriji, è senz'altro da crederlo; ma gli italiani in Jugoslavia, e quelli in Italia ne ricaveranno un motivo di più per convincersi del rispetto che il regime titino usa verso gli elementari diritti della minoranza nazionale italiana in Jugoslavia. Se Tito in persona si prende il gusto di croatizzare il nome addirittura dell'esponente di quella nostra minoranza, è facile capire ciò che ai fini della snazionalizzazione stanno facendo le autorità jugoslave periferiche. Ma alla gloria della distensione e della amichevole collaborazione col regime comunista titino, il nostro governo non si commuoverà certo né per questo né per tutti gli altri fatti comprovanti la politica snazionalizzatoria praticata dal titismo ai danni della nostra minoranza in Jugoslavia, ridotta a dover farsi rappresentare e tutelare da un Andriji qualunque, quanto dire da un ligio al comando dell'occupatore straniero.

FRANCESCO SUPPE' non fu mai un croato

Il sig. Silvio Biasi ha inviato da Suona la seguente lettera alla Casa Editrice Sonzogno:

« Sono abbonato alla «Nuova Enciclopedia Sonzogno» e, alla pagina numero 3807 della Dispensa n. 226, lettera « S », leggo: « Suppe Francesco, illustre musicista croato ecc. ecc. » Mi permetta di osservare: nel 1810, quando il Suppe nacque Spalato, come tutta la Dalmazia, era sotto la occupazione napoleonica e che il suo padre, ingegnere stradale belga, doveva la sua presenza in quella città dalmata, probabilmente in conseguenza della situazione politico-militare allora esistente.

« Se consideriamo che il Suppe è contemporaneo del Buonarroti, pure nato a Spalato e in seguito anche benemerito Sindaco italiano della città e se questo ultimo è stato quel grande italiano che conosciamo, italiano che conosciamo, si vede perché il Suppe dovrebbe essere croato. « Il Suppe trascorse la sua vita, dopo la prima giovinezza nella città natale, tra Vienna e Trieste. In quest'ultima città dove godeva di molta amicizia, era subito far parte di un circolo di intellettuali buongustai e alcune vecchie temporee e alcune vecchie canzonette triestine sono sue. Come si vede, tutto quello che si vuole ma non mai croato, il Suppe' ».

Commercio macrabo nei cimiteri del Carnaro

Il fatto scoperto di recente ad Abbazia, è forse più unico che raro ed ha una storia tanto macabra da destare raccapriccio. Al centro della lugubre vicenda è il dirigente dell'impresa delle pompe funebri Drago Jurkovic che era nel contenuto addetto alla direzione dell'ufficio per la cura dei parchi e delle spiagge di quel complesso turistico. Costui, associatosi alla testa dei becchini addetti ai cimiteri di Abbazia, Matuglie e Volosa, tall Antonio Matavuli, Giovanni Kucelj e Miro Kursulic, aveva costituito alcuni anni orsono una vera e propria società segreta, col compito di spogliare i cadaveri di ogni cosa utile e rivenderne il ricavato. Il « commercio » procedeva nella seguente maniera. Subito dopo i funerali che si concludevano nell'ambito dei predetti tre cimiteri, i becchini rispettivi, attesa la sera, dissotterravano i cadaveri, li spogliavano letteralmente degli indumenti e di ogni cosa di cui erano ornati, lasciandoli nudi. In

molti casi, quando la cassa da morto appariva ancora commerciabile, prendevano pure quella e la salma veniva risepolta completamente nuda. Anche le ghiandole e tutti gli altri oggetti mortuari facevano la stessa fine. In tal modo avveniva che una cassa da morto, grazie al « commercio » impresario delle pompe funebri, servisse in molti casi per diversi defunti. Insomma tutto ciò che veniva « recuperato » con tale macabra opera di spogliazione dei cadaveri, tornava il giorno dopo in uso per altri defunti. Gli sciacalli erano arrivati al punto da dare a questa loro macabra attività una perfetta regolarità contabile, in quanto il capobanda aveva avuto fin dall'inizio cura di istituire una vera e propria registrazione in modo che ognuno ne avesse il giusto reddito. Il fatto ha destato in tutto il circondario di Fiume enorme impressione e le autorità titine hanno dovuto assicurare che i colpevoli, anche se « compagni », saranno puniti.

NOZZE

Il giorno 12 giugno u. s. nella Chiesa della Comendata di Rovigo, festosamente addobbata di fiori, si sono uniti in matrimonio la gentile Signorina Rita Camuffo esule da Pola, figlia del ben noto Polese Camuffo Giovanni, con il Sig. Claudio Bellussi, pure esule da Pola, impiegato alla locale Cassa di Risparmio.

Testimoni per la sposa il Sig. Domenico Bernardis, cugino della sposa, Direttore della Banca del Credito di Rovigo e per lo sposo il sig. Zamfirio Luigi impiegato pure alla locale Cassa di Risparmio.

Assistevano al Sacro rito numerosi parenti ed amici convenuti per l'occasione.

Al termine del rito, con la celebrazione della S. Messa, il celebrante don Lino, Parroco della Chiesa, rivolgeva alla coppia fraterne ed elevate parole di augurio per una serena e felice vita in comune.

Dopo il rinfresco all'Albergo Bologna durante il quale regnò la più schietta allegria, gli sposi partirono per il viaggio di nozze.

ESULI,

nella ricorrenza lieto o triste della vostra vita clarglic pro Arcna

abbonatevi a L'ARENA DI POLA



Si è svolto domenica a Santa Margherita Ligure il XXIII Trofeo dei Combattenti Istriani. Daremo nel prossimo numero il resoconto della manifestazione ciclistica

CASE A TARANTO

La I^a Giunta UNRRA-Casas ha consegnato ai profughi giuliani ricoverati nei campi di Taranto n. 36 alloggi realizzati da quell'Ente con propri fondi. L'Opera ha contribuito per l'area, gli allacciamenti e le sistemazioni esterne. I nuovi alloggi sono suddivisi in sei palazzine di sei appartamenti ciascuna. Ad ogni palazzina è stato dato il nome di uno dei nostri maggiori centri abbandonati.

La prima nave jugoslava che ha toccato il porto di Grado è stata la pilotina « Istranka », che è giunta proveniente da Monfalcone, per prelevare nove piccole imbarcazioni che a suo tempo erano servite ai fuggiaschi dall'Istria per raggiungere le nostre coste.

Stuparich e la poesia

Quando uno scrittore si cimenta nel difficile esercizio della poesia, non si può fare a meno di cercare dei rapporti tra la sua poesia e la sua opera narrativa; e vedere se quella è in certo modo preparata e preclusa da questa, ovvero se vi può essere, tra l'una e l'altra, alcunché di comune. E ciò anche perché, in simili casi, la poesia non sorge improvvisamente, ma si presenta piuttosto come il punto d'arrivo, o la soluzione espressiva naturale, e aggiungiamo pure necessaria, di taluni nuclei ispirativi e di taluni spunti affettivi, che alla misura larga e complessa della narrazione prediligono quella breve ed essenziale della lirica. Che così sia avvenuto nel caso dello Stuparich, lo dimostrano le sue Poesie, uscite recentemente nelle trine Edizioni dello "Zibaldone". Leggendo tali poesie, infatti, ci troviamo di fronte, piuttosto che ad uno Stuparich contentivamente "nuovo", ad un autore che offre ad alcuni dei suoi temi più sentiti una felice liberazione e trascrizione lirica. E ciò sta ad indicare, tra l'altro, la profondità e l'intensità che quei temi hanno in lui, si da impegnare, oltre che il romanziere, il poeta: un poeta, compiuto, e dotato, già in questo primo esperimento, d'una sua voce originale e sicura. Si può anzi osservare che certo lirismo, permeato di fresche linee autobiografiche, proprio dello Stuparich romanziere, ha trovato nella Poesia la sua espressione migliore e più adeguata.

Cronologicamente, le liriche di Gianni Stuparich si inseriscono in un arco compreso tra il 1944 ed il 1947; ed il loro centro ispiratore è costituito da quella medesima umanità, che si pone alla base dello Stuparich narratore: un'umanità fatta di aperture affettive e di pause contemplative e riflessive, ed incentrata nel sentimento dominante dello amore. Da questo punto di vista, è lecito pensare a Simone, e dire che come nel romanzo il motivo amoroso predomina, così anche nelle liriche il medesimo motivo acquista il maggiore risalto. E come in Simone tale tema fa parte di una più complessa "struttura" e diventa una delle componenti - quella più ricca, per intendere, di animazione umana e poetica - di un'ampia architettura narrativa, così nelle Poesie il motivo amoroso si dispiega in una prospettiva più vasta, s'intreccia al tema pacifistico (Trieste, le rive del mare, San Giusto, il giardino pubblico con gli atti platani simili ad "aerei duomi", il Carso...), a quello dell'intimità domestica, a quello dell'amicizia e della solidarietà umana ritrovata nella corale voce dei poeti; e c'è anche il motivo della guerra che infuria, prima e l'amore è, anzi, l'unico rifugio sereno e sicuro nella perdita degli uomini inferociti, "tepidi nido fuori del mondo", dell'occupazione straniera (vi si allude nella lirica San Giusto), poi. E come l'amore è il conforto e la pace dell'anima durante il triste periodo bellico, così è anche il solo modo di vincere l'insidia del tempo che passa e tutto travolge: approdo all'"eterno", riparo dall'"obliquo", "bissare nel nulla", "fuga

oltre il tempo", per usare alcune espressioni del medesimo Stuparich, che ben rendono la particolare accentuazione lirica del tema amoroso, e più vastamente, il significato essenziale del volume. Nel quale ha ancora una volta un deciso rilievo la figura umana del poeta, col suo desiderio di amore e insieme con i suoi momenti di solitudine e di ripiegamento su se stesso, con la sua capacità di sentire la bellezza della vita e della natura e di avvertire e cogliere la condizione umana del proprio tempo.

Pertanto le Poesie di Stuparich, e vorrei aggiungere il simbolo di tutto un complesso atteggiamento umano e spirituale. Tanto più che al calore e alla sincerità del sentimento amoroso si accompagna la delicatezza di certe notazioni sul paesaggio, e sul tempo, e sullo svergiare delle stagioni, e la vaghezza di certe sfumature affettive e di qualche breve spunto descrittivo o riflessivo. Alla cui accennata tecnica, ottimamente corrisponde lo stile: uno stile che, mentre deliberatamente rifugge da ogni oscurità ermetica o ermetizzata, accoglie dalla poetica dell'ermetismo la positiva esigenza della stringatezza e della purezza formale, e si vale perciò d'una scrittura tersa, nobile ed alta, che si fulgore - spesso, illusorio - dell'immagine isolata e frammentaria preferisce il libero "discorso" poetico, indirizzato così nei più sentiti indirizzi della nostra lirica. Le poesie di Gianni Stuparich sono, vorremmo dire, ritmi dell'anima; ed in esse il mondo spirituale dell'autore triestino, che così bene si era già risolto nelle ariose pagine dei romanzi, ha saputo esprimersi liricamente in maniera personale ed efficace.

Bruno Maier

GIANNI STUPARICH, *Poesie* (1944-1947), Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1955, in 16, pp. 145.

SU PROPOSTA della Presidenza del Consiglio sono stati approvati due disegni di legge concernenti finanziamenti ai profughi giuliani e dalmati per il rimpatrio ed il potenziamento delle attività lavorative già esercitate nei territori abbandonati.

A tale scopo, onde aiutare a sistemare i nuovi profughi provenienti dalla Zona B i due schemi proposti sono intesi: alla concessione di un contributo straordinario di 500 milioni di lire a favore dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati per agevolare il rimpatrio nel territorio nazionale delle attività lavorative già esercitate nei territori abbandonati; a designare uno degli istituti di credito ammessi ad operare con la cassa per il credito alle imprese artigiane a concedere, su proposta dell'Opera anzidetta, finanziamenti per l'importo complessivo di lire 500 milioni.

L'antica capitale dell'Istria preromana

Radio Trieste nella trasmissione intitolata "Libro aperto", ha messo in onda una raccolta di "Pagine di Pietro Sticotti" a cura di Lina Gasparini. Tra l'altro è stato citato il seguente brano dell'insigne archeologo, spentosi tre anni fa, relativo alla scoperta di Nesazio, capitale dell'Istria preromana.

Nesazio, ampio castelliere solitario, annidato in cima a colle entro una molteplice cintura di fortificazioni digradanti nella valle di Bado, ci offre durante le prime campagne di scavo una ricca messe di scoperte. Ritornare allora la luce tracce notevoli dell'abitato, di edifici pubblici e di culto, dell'epoca romana fino alla fine dell'impero: are votive agli dei nazionali, alla Istria terra, alle divinità locali, Eia, Trita e Melsoco. Un basamento di statua innalzata dall'imperatore Gordiano dalla comunità di Nesazio ci rivela il nome della città, prima d'allora tramandato da un passo corrotto dell'opera lituana. Anche si vide come al tempo delle invasioni barbariche la città dovette difendersi me-



La Chiesa Parrocchiale di Medolino (Pola) (Foto di Pasquale Bozassi)

COME L'AUSTRIA AFFRONTA IL PROBLEMA DEI PROFUGHI

Il diritto d'asilo è rispettato qualunque siano i rischi politici e i pesi economici che possa comportare

Il Notiziario Internazionale del Sindacato libero stampato anche per l'edizione italiana a New-York, ha pubblicato questo articolo d'un esponente sindacale austriaco sul problema dei profughi-Austriaci.

In Austria è un arrivo continuo di profughi. Giungono dal nord, dal sud e dall'est. Vengono dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia dalla Jugoslavia e da altri paesi satelliti. Nel loro tragico cammino percorrono campi minati, devono arrampicarsi su fili di ferro spinato conduttori di corrente elettrica, attraversare fiumi a nuoto varcare montagne; alcuni scelgono le vie ordinarie servendosi di passaporti ottenuti con mezzi clandestini. Il loro numero varia a seconda delle stagioni. Nell'inverno, quando i fiumi si gelano e le montagne diventano intrasitabili, se ne contano di meno, ma anche allora ne arrivano da 300 a 400 al mese. Qualche volta ammontano a un migliaio.

Questa invasione di profughi in Austria continua da più di dieci anni. Di quelli ai quali è stato offerto un asilo, più di un milione hanno abbandonato il paese e trovato una residenza permanente o temporanea in Austria. Le autorità austriache hanno il dovere di proteggere il loro paese da queste persone sospette. Così facendo, esse proteggono da non voluti provocatori l'intero mondo occidentale.

Profughi di tal genere e delinquenti comuni non possono essere ammessi a godere della nostra ospitalità.

A tutti i profughi in buona fede il diritto di asilo invece è accordato senz'altro. Quelli che posseggono i requisiti richiesti dalla Convenzione di Ginevra del luglio 1951 sulla condizione dei profughi, hanno tutti i diritti concessi da questo importante documento internazionale. La Convenzione di Ginevra venne ratificata dal parlamento austriaco ed entrò in vigore il 15 aprile 1955. Quelli che, pur non essendo veri profughi politici, non sono considerati pericolosi per la sicurezza nazionale, possono rimanere in Austria finché non si presenta l'opportunità di trovar loro un posto all'estero.

Per quel che riguarda le provvidenze assistenziali pubbliche, i profughi sono trattati alla pari dei nativi. Ai loro bisogni vien fatto fronte con un considerevole stanziamento annuo nel bilancio federale austriaco. Questo peso che grava sulla nazione aumenta con la età dei profughi. Il problema è anche aggravato dalla politica immigratoria che tende generalmente a favorire l'ammissione dei giovani, degli idonei e dei validi, in altre parole dei profughi economicamente utili.

In certe sfere di attività del governo austriaco ha creduto per il suo coraggio - atteggiamento in questo

problema politicamente tanto delicato, molti importanti quotidiani degli Stati Uniti hanno accusato l'Austria di non trattare bene i profughi e di esercitare pressioni su di essi per costringerli a far ritorno ai loro paesi di origine.

Invece di prestare l'aiuto al quale crede di aver diritto, promuovendo e affrontando l'emigrazione di quelli tra i profughi che essa non può assorbire, l'Austria è oggetto di accuse e di ingnanze che sono, nella migliore ipotesi, basate su informazioni non troppo attendibili.

Il popolo austriaco e il suo governo hanno dichiarato apertamente di essere decisi a trattare i profughi nell'unica maniera che si addice a nazioni democratiche e amanti della pace. Il diritto di asilo verrà mantenuto qualunque siano i rischi politici e i pesi economici che esso possa involgere.

Il popolo austriaco sa che questa politica può creargli serie difficoltà con i paesi orientali e vicini e con la Unione Sovietica. E' anche consapevole del fatto che il peso finanziario al quale va incontro.

Queste difficoltà politiche e finanziarie non impediscono però al governo di continuare a seguire le vie del liberalismo, dando asilo a tutti i profughi in buona

fede che si presentano ai confini del suo territorio. Più di dieci anni di continua lotta per la libertà e per l'indipendenza hanno allargato la nostra visione e addolcito i nostri cuori, rendendoli più sensibili ai bisogni di gente che per motivi politici è costretta a fuggir da paesi meno fortunati nel loro tentativo di resistere al totalitarismo comunista.

Il popolo austriaco non si attende dal mondo occidentale accuse o censure. Speriamo che questo articolo contribuirà a dimostrare che le critiche sono ben poco giustificate.

Quel che l'Austria si attende dai popoli occidentali, e particolarmente dagli Stati Uniti, è la comprensione delle difficoltà cui va incontro per il problema dei profughi, specialmente della impossibilità di assorbire tutti i profughi che deve ammettere in omaggio alla sua politica liberale.

Il popolo degli Stati Uniti ha aiutato l'Austria nella soluzione di problemi assai più difficili e importanti.

L'Austria è convinta che il popolo degli Stati Uniti non deluderà la sua aspettativa e alliegherà convenientemente di un peso troppo grave per un paese piccolo e povero.

Frank Olak

PER INTERESSAMENTO DELL'OPERA

In atto lo sfollamento da Trieste dei profughi dell'ex "Zona B"

Continua da parte della Opera il lavoro riguardante il problema dello sfollamento da Trieste dei profughi i quali hanno abbandonato e continuano ad abbandonare la Zona "B". Si deve innanzitutto rilevare che il fenomeno dell'esodo risulta, in questi ultimi tempi, alquanto diminuito di intensità. Le cifre, ancora una volta, suffragano questa constatazione. Nel mese di marzo infatti - e più particolarmente nella settimana compresa dal 12 al 18 marzo - il numero dei profughi che hanno abbandonato la Zona "B" risultava di 303 unità; dal 19 al 25 dello stesso mese furono 245; dal 2 aprile all'8 aprile furono 109; come si vede il fenomeno è in decrescenza. Il numero dei profughi rientrati entro i confini nazionali dal 9 al 15 aprile fu di 64 e tale numero è sceso a 23 persone nella settimana che va dal 28 maggio al 3 giugno u. s. Si può dire che allo stato attuale delle cose le entrate dei profughi istriani a Trieste non abbiano superato le trenta unità settimanali.

Ma se si tende, come si è dimostrato, ad una graduale diminuzione del fenomeno, ciò non significa

solamente un alloggio, ma anche un lavoro. In tal caso va aggiunto che la possibilità di lavoro, in alcuni casi, può anche non essere immediata, ma deve comunque sussistere e concretizzarsi entro brevissimo periodo di tempo.

Sulla base delle segnalazioni inviate dai rispettivi ispettori di zona, l'Opera provvede - attraverso la Delegazione di Trieste - al trasferimento. Nella nuova residenza i profughi ricevono assistenza, fino alla loro sistemazione definitiva. I Comitati locali o, nei casi più complessi e urgenti, dalla stessa Sede Centrale dell'Opera.

I risultati fino ad ora ottenuti sono, veramente soddisfacenti. Ed anche in questo caso le cifre fanno fede. L'Opera infatti ha fino ad ora provveduto al trasferimento di 1626 unità in undici città. E, più particolarmente, 347 al Villaggio San Marco, 22 a Bologna, 64 a Padova, 47 a Verona, 152 a Venezia, 38 a Como, 152 a Varese, 63 a Roma, 656 a Venezia, 14 a Grosseto, 212 a Milano. Si tratta di 437 famiglie per ognuna delle quali almeno un componente ha trovato sistemazione al lavoro.

Giuseppe Lauro Aiello (continua)

IN relazione a taluni quesiti, viene precisato a Palazzo Chigi - informa l'Agenzia politico-economica - che l'accordo italo-jugoslavo per la pesca in Adriatico non rientra nella categoria delle convenzioni internazionali per cui l'articolo 80 della Costituzione richiede la presentazione al Parlamento ai fini di ratifica.

Basterà l'approvazione del Consiglio dei Ministri.

LA DISTRUZIONE DEL BALKAN E DEL NARODNI DOM fatti di Spalato del 1920 furono l'ultima provocazione

L'insidia slava aveva già scoperto il suo vero volto

Abbiamo esposto nella prima puntata quali erano le insidie, le calunnie dei bolscevichi slavofili contro l'Italia e come essi tentavano di insinuare le più basse calunnie contro la legittima occupazione delle terre Giuliane e come frutto della Vittoria e come irrefutabile eredità storica. Le file del complotto - diciamo - si concentravano nel massiccio isolato dell'Hotel Balkan a Trieste e nel Narodni Dom a Pola.

Gli agitatori slavi trovavano argomenti ben validi per la loro propaganda dato l'atteggiamento dei bolscevichi italiani. In tutta la Penisola, infatti, le folle, sobillate dagli agitatori rossi aggredivano carabinieri e guardie regie, si scagliavano contro le chiese e i sacerdoti, boicottavano le ferrovie. Le aggressioni erano quotidiane contro processioni e manifestazioni religiose, l'inaugurazione di un monumento ai Caduti era giudicata una provocazione e dava luogo a lancio di sassi e insulti; scoppi, baricade, distruzione di linee telegrafiche e telefoniche, rotture di condutture idriche ed elettriche, assassinii e spargimento di sangue occupavano la cronaca dei giornali.

Fra tanta dolorosa angoscia piombò improvvisa, e

fee traboccare il vaso, la notizia dei fatti di Spalato. Contro i Marinali e gli Ufficiali della R. Nave "Puglia", che si trovava in quel porto a presidio della popolazione italiana, si erano avuti ripetuti atti di violenza da parte di jugoslavi e comunisti. L'11 luglio giunse a Spalato un nota agiatore, il quale alzò con violente concioni i facinorosi che lo seguivano, contro gli italiani, col risultato che furono rotte le insegne del caffè Nani, e furono insultati alcuni ufficiali della "Puglia" mentre, come di consueto, si recavano al Gabinetto di Lettura.

Per rendersi conto di quanto accadeva accorse, su un motoscafo, il comandante Tommaso Gulli. Giunto alla banchina, la folla accoglieva il motoscafo con urla, impropri e lancio di bombe, mentre alcuni genarmi lo facevano segno a colpi d'arma da fuoco. Mortalmente colpito, mentre il motorista Rossi rimaneva ucciso ed altri dell'equipaggio leggermente feriti, con eroico sangue freddo il Comandante ordinò: "Non tirate! Non rispondete al fuoco!".

Dopo una notte passata tra sofferenze atroci, all'alba dell'indomani il Comandante Gulli suggeriva con la morte il suo sacrificio.

Appresa la luttuosa notizia Fiume si coprì di bandiere abbazzate, furono chiusi i negozi e il popolo affluì al Palazzo del Governo per udire la parola del Comandante: "Il comandante Gulli - Egli disse - fra l'altro - discese a terra per sedare un tumulto, fu ferito all'addome. Cadde al suo posto, da ottimo marinaio italiano. Spirò nella notte. Gloria a lui! Non pace a lui, fino a quando non avremo spazzato dall'immundizia serba il vestibolo augusto del palazzo di Diodice. E gloria a quel semplice motorista che nella morte gli fu compagno. E gloria a quel caporale e a quei due ufficiali - che furono feriti nella gazzarra. Le loro ferite risplendono il loro sangue vivo è un buon suggello".

A Trieste un'immensa colonna di popolo si riversò sulla piazza dell'Unità. Parlarono diversi oratori, stigmatizzando il triste eccidio ma mentre parlava l'avvocato Giunta, alcuni individui, dall'aspetto di braccianti, riuniti sotto i portici del Municipio, cominciarono a pronunziare frasi di dileggio ed a sghignazzare, in atto di sfida. Un ufficiale intimò loro di tacere, ma uno di essi estrasse un coltello e gli si lanciò contro. L'ufficiale squainò la sciabola. In quell'istante il giovane Giovanni Nini,

cuoco del Bonavia, si lanciò fra i due, ma quel violento gli vibrò un colpo di coltello al cuore fulmineo.

La triste notizia si sparse in un istante tra la folla e fu accolta con un grido solo: "Al Balkan! Al Balkan!".

Erano le ore 19.30. Il Balkan appariva deserto: chiusi i cancelli di piazza Oberdan, come gli ingressi di via Galati e Via Gepina, le saracinesche del pianoterra, le finestre. La folla si stringeva intorno al fabbricato, quando si aprì una finestra del secondo piano e ne sporse un braccio armato di rivoltella. Subito dopo altre finestre si aprirono e fu iniziata una furia scarica di rivoltelle contro la folla. Poco dopo cominciarono a cadere dal tetto numerose bombe a mano.

La folla si sbandò, e allora dalla Caserma Oberdan uscì la truppa che puntò le mitragliatrici contro il covo slavo. Intanto alcuni giovani erano saliti sui tetti dei palazzi circostanti e iniziavano a colpi d'arma da fuoco una controffensiva. Lo scampio dei colpi durò circa venti minuti, ed infine, gli assediati del Balkan cedettero.

La folla allora irruppe contro gli ingressi, ne scardinò i cancelli. Fatti sfollare i locali dalle persone che vi si trovavano nascoste, e dato mano ad alcune latte di benzina, vi fu fatto fuoco. Non meno di centomila persone assistettero applaudendo allo spettacolo delle fiamme purificatrici.

Oggi, naturalmente, l'incendio di quel covo di antitalianità, viene attribuito "alla violenza fascista", che non si vuol troppo commuovere dice che furono "dei privati". Il fatto è che tutti i triestini che nutrivano sentimenti italiani erano lì presenti ad applaudire e se si trattava di fascisti vuol dire che di fascisti ce n'era un bel numero a Trieste. E che fosse necessario procedere a quell'opera di disinfezione fu reso evidente dalle constatazioni che poterono essere fatte alla rimozione delle macerie.

Ma sarà bene spiegare prima in cosa consistesse la attività che si svolgeva in quell'edificio. Si trattava, infatti, di svariate istituzioni, e cioè: la "Bevko Drustavo", la "Giastena Metara", la "Slavianspka Citalnica" e la "Akademico Jermalno". La prima, con un centinaio di aderenti, aveva lo scopo apparente di promuovere l'arte del bel canto; era presieduta dal redattore de "Lo Edinost" Malsko Cotic. La "Giastena Metara", presieduta dall'avv. Slavik, curava l'allestimento di trattamenti teatrali. Spesso innocenti, come si vede, ma queste due istituzioni erano in diretta dipendenza delle altre due citate, che rivestivano carattere prettamente politico.

Il secondo piano dell'edificio era occupato dalla Banca "Traska Posojalnica" e "Krenilnica". I circoli politici di Belgrado appoggiavano l'opera di questi sodalizi, nei quali si concentrava tutta l'attività dell'Irredentismo slavo. Essi avevano intensi rapporti epistolari con la Jugoslavia.

Si scoprì che il "Balkan" disponeva di un apparecchio radiotelegrafico segreto, era congiunto con filo telegrafico diretto con i posti di confine, aveva un archivio di propaganda alimentato da Belgrado, disponeva di un impianto di ciclostile per le pubblicazioni clandestine, tre cifrari spedito di efficienza e pronto all'uso, un vero arsenale di armi: rivoltelle, pistole, moschetti, mitragliatrici, bombe a mano.

L'eliminazione di quel covo equivaleva al dissolvimento di un incubo e di un sospiro di sollievo.

Giuseppe Lauro Aiello (continua)

La società veneta alla fine del '700

Un'altra opera, che ha per centro Venezia, interessa la nostra provincia: il ricco volume documentario di Marino Berengo sulla società veneta alla fine del '700. Il giovane studioso ha dato un quadro completo dello sviluppo di quest'importante attività economica dalle origini al tramonto di Venezia. I documenti, che occupano i due terzi della pubblicazione, testimoniano con inoppugnabile chiarezza questa fioritura: sono sentenze e patenti, decreti e regolamenti, si riferiscono ai rapporti commerciali tra Venezia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia.

La società veneta alla fine del '700

Un'altra opera, che ha per centro Venezia, interessa la nostra provincia: il ricco volume documentario di Marino Berengo sulla società veneta alla fine del '700. Il giovane studioso ha dato un quadro esauriente della vita di Venezia e del suo sviluppo economico e sociale. I documenti, che occupano i due terzi della pubblicazione, testimoniano con inoppugnabile chiarezza questa fioritura: sono sentenze e patenti, decreti e regolamenti, si riferiscono ai rapporti commerciali tra Venezia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia.

Quattro passi fra le Muse

La Coppa "Renato Macri", a Ketty Daneo

La sezione per i concorsi nazionali letterari, inclusi tra le manifestazioni del Giugno Loreese, ha bandito un concorso, intitolato alla memoria di Renato Macri, per una poesia italiana a tema libero. La commissione esaminatrice ha assegnato all'autore del primo premio assoluto, la Coppa "Renato Macri", alla poetessa triestina Ketty Daneo, per la lirica "Porto di mare".

Il 125° anniversario delle Assicurazioni Generali

Una pubblicazione assai pregevole, sotto il duplice aspetto editoriale e documentario, offrono le Assicurazioni Generali in occasione del 125° anniversario della fondazione della Compagnia. Due volumi in quarto, di complessive abbondanti 600 pagine, corredati di numerosissime tavole a colori e in bianco e nero, ricostruiscono la storia dell'assicurazione in Venezia dalle origini alla fine della Serenissima. Il testo, la raccolta dei documenti, il glossario e l'appendice bibliografica sono dovuti agli pazienti cure di Giuseppe Stefani, il ben noto studioso triestino, autore fra l'altro di un recente ottimo volume su "Cavour e la Venezia Giulia".

L'introduzione storica fa la storia dell'ambiente economico veneto, dalle modeste origini alla quarta Crociata che apre nuovi orizzonti al commercio del Levante, alla contemporanea ascesa dei mercanti, allo stesso potere politico, con l'intervento dello stato - si giunge alla formulazione del diritto marittimo, sorgono le prime Compagnie commerciali familiari. Le origini della assicurazione sono molto lontane, e si possono trovare alcuni elementi già prima del 1300, ma i primi contratti veri e propri - i mastici sono del Trecento. L'assicurazione si afferma specialmente nel sec. XV e s'espande per la sua pertinenza in parecchi paesi stranieri; si allarga anzi a nuove forme, oltre al commercio marittimo, con l'assicurazione sulla vita. Dopo i disordini politici e prepolitici del Cinquecento, l'assicurazione si afferma definitivamente con la "terminazione" che avrà alla completa normalizzazione dell'attività assicurativa, regolata definitivamente poco dopo nel "Codice della veneta mercantile Marina".

Negli ultimi anni del secolo nascono le prime compagnie esclusivamente assicurative, che si sviluppano parallelamente a Venezia e a Trieste. Da queste nascerà nel dicembre 1831 la società delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia.

Con i due lussuosi volumi sulla storia dell'assicurazione, la Compagnia triestina ha cercato nei secoli le sue radici, ha ricostruito il suo sviluppo, ha dato un quadro completo dello sviluppo di quest'importante attività economica dalle origini al tramonto di Venezia. I documenti, che occupano i due terzi della pubblicazione, testimoniano con inoppugnabile chiarezza questa fioritura: sono sentenze e patenti, decreti e regolamenti, si riferiscono ai rapporti commerciali tra Venezia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia.

Giuseppe Lauro Aiello (continua)

La società veneta alla fine del '700

Un'altra opera, che ha per centro Venezia, interessa la nostra provincia: il ricco volume documentario di Marino Berengo sulla società veneta alla fine del '700. Il giovane studioso ha dato un quadro esauriente della vita di Venezia e del suo sviluppo economico e sociale. I documenti, che occupano i due terzi della pubblicazione, testimoniano con inoppugnabile chiarezza questa fioritura: sono sentenze e patenti, decreti e regolamenti, si riferiscono ai rapporti commerciali tra Venezia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia.

Giuseppe Lauro Aiello (continua)

La società veneta alla fine del '700

liche dei paesi confinanti, la Contea sotto l'Austria o le zone interne balcaniche sotto i Turchi.

L'acuta analisi dello studioso veneziano riguarda però assai marginalmente le nostre regioni, considerate soltanto sotto l'aspetto dell'estrema povertà e del profondo disagio economico in cui si dibattevano. Mancano qualsiasi accenni a una vita culturale e feruente di novità, ma Capodistria e Pirano ebbero le loro Accademie, Rovigno, Parenzo e Cittanova circoli intellettuali che si riunivano periodicamente. Del resto non vanno dimenticati i nomi di Alessandro Gavarolo, di Trento e di Girolamo Gravisi, mentre si deve considerare la suggestione esercitata dall'alto insegnamento di Gian Rinaldo Carli.

Il processo di Galileo Clero ed astronomia

Lo infaticabile fiammone Torcolletti ha dato alle stampe di recente un volume, scritto con l'intento di confutare l'inveterata opinione secondo cui la Chiesa sarebbe nemica del progresso scientifico e avrebbe col processo a Galileo condannato la scienza moderna. Invece, come dimostra l'Autore, numerosi e specialmente dopo la condanna a Galileo, dovuta a contingenti motivi di opportunità, sono stati in ogni epoca sacerdoti secolari e regolari che si sono occupati d'astronomia, anzi molti degli osservatori italiani sono stati fondati da questi studiosi ecclesiastici. Il Torcolletti raccoglie così una ricca messe di dati sull'opera di circa 400 astronomi ed ecclesiastici d'ogni epoca e di ogni paese.

All'opera, non sempre felicemente illustrata, nuoce una certa frammentarietà di notazioni staccate, delle quali spesso non s'intravede il necessario collegamento. Tuttavia la lettura non è facile, stimolata da spunti aneddotici e da frammenti poetici. Senza accorgersi, dal libro del Torcolletti apprendiamo molte cose, e dobbiamo essergli grati della sua fatica. Sec.

DOMENICA A PADOVA

Sarà celebrato il decennale dell'esodo Presenti i Vescovi delle città irredente

Domenica 24 corr., a Padova nella Basilica del Santo, verrà celebrata una S. Messa per i profughi giuliani e dalmati da parte di mons. Camozzo, ultimo vescovo di Fiume, mons. Radosi, ultimo vescovo di Parenzo e Pola e mons. Santini vescovo di Trieste e Capodistria. Oltre alla Messa, i profughi renderanno omaggio a Padre Leopoldo, il confratello di Castelnuovo di Cettaro, per il quale è in corso una pratica di beatificazione.

Nella stessa giornata verrà inaugurata una mostra storico-artistica della città di Fiume. Avrà luogo una altra importante manifestazione cittadina: la commemorazione del 7. centenario della cacciata di Ezzelino, e per l'occasione il Patriarca di Venezia terrà un Pontificale al Santo. Nel pomeriggio si svolgerà una serie di cerimonie, in costume, in città.

GLI AVVERTIMENTI DI DIJLAS

PERICOLOSI I METODI DI KRUSCEV QUANTO LO FURONO QUELLI DI STALIN

I giornali «Paris Press» e «Journal American» hanno cominciato giorni or sono a pubblicare una serie di articoli di Milovan Djilas. Nel suo primo articolo intitolato «I metodi di Kruscev e dei suoi colleghi non sono affatto meno pericolosi di quelli staliniani», Djilas rileva che Kruscev è molto più vitale di Stalin, che è un uomo pratico privo di preconcetti ideologici di sorta e disposto ad allacciare contatti anche con il Vaticano e Franco, qualora ciò potesse tornar utile ai suoi piani. Il mutamento dei metodi può portare ad un avanzata nel mondo più profonda di quella conseguita da Stalin con i suoi metodi», rileva Djilas e raccomanda all'Occidente di star in guardia davanti a Kruscev.

Il «Borba» di belgrado rileva che è divenuta ormai una tradizione che si dia inizio ad una campagna contro la politica della Jugoslavia ogni volta che Tito si muove all'estero. «E' evidente che alla reazione ed agli ambienti antipacifisti non agrada una tale evoluzione dei rapporti internazionali e che essi di gran lunga preferirebbero la politica staliniana di insapimento delle relazioni internazionali politica questa dalla quale essi potrebbero trarre il materiale per le proprie mete antidemocratiche ed antipacifiste».

Il «Borba» dice che Djilas serve gli oscuri fini della campagna antijugoslava, compito questo per cui è molto adatto, visto che si distingue per mancanza di responsabilità morale, per avventurismo e per incoraggiamento politico. Djilas è pronto a servire anche il diavolo in persona, quando si tratta di soddisfare le sue ambizioni personali, anche se a danno degli interessi fondamentali del suo stato.

del suo popolo. Meglio dire invece gli interessi della dittatura titina. Analizzando l'articolo di Djilas, pubblicato dai due suddetti giornali esteri, il «Borba» fa presenti le caustiche mosse a personalità eminenti ed alle forze democratiche (sic) e rileva che a questo proposito si tratta di un'azione vasta ed organizzata, il cui fine è sintetizzato nell'articolo di Djilas. Quanto alla menata pubblicazione di un libro di Djilas, il «Borba» rileva che le società editrici jugoslave sono indipendenti (?) e che nessuno le può costringere a pubblicare un testo che non è all'altezza della loro fama (?). Quanto poi alla affermazione che la famiglia di Djilas versa in una situazione economica precaria, il «Borba» fa presente che Djilas e la sua famiglia hanno un reddito mensile superiore a quello medio dei singoli nuclei famigliari jugoslavi. Oltre a questo, Djilas ha rifiutato ogni occupazione offertagli ed è preferito vivere da parassita a carico della propria famiglia. Sembra - conclude il «Borba» - che tutta questa campagna sia stata organizzata da alcuni circoli reazionari americani. Ed è questo lato della questione

che ci ha indotto a soffermarci su di essa. Il caso Djilas infatti non può dar solo diletto ad un tanto dato che l'opinione pubblica jugoslava non poteva rispettarci altro dal piccolo ed insignificante mercenario straniero. Un tono ed una argomentazione analoghe contraddistinguono anche il punto di vista del «Politika», il quale dice che gli organizzatori di questa campagna non faranno altro che smascherare i loro vari fini davanti all'opinione pubblica mondiale e mettere in luce il misero ruolo di Milovan Djilas.

Padre Damiani, figura ben nota ai giuliani, è stato in visita a Trieste ospite del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria. Il benemerito fondatore e rettore del Collegio «Zandonai» di Pesaro ha voluto prendere personalmente contatto con le famiglie dei bambini stabilizzati nel suo istituto allo scopo di renderli partecipi delle condizioni di vita dei piccoli, condizioni che, come abbiamo più volte sottolineato, sono ottime sotto ogni aspetto, e concordare con essi la possibilità di un breve soggiorno dei rispettivi bambini a Trieste. Ma la visita di Padre Damiani ha anche un altro scopo: quello di studiare con i rappresentanti del C LN l'eventualità di un'eventuale immissione alto «Zandonai» di bambini

PER LA FESTA DEL PATRONO E PROTETTORE

CAPODISTRIA ODORAVA DEGLI «SPIGHI DI S. NAZARIO»

IL 19 GIUGNO SI RINNOVAVANO ANTICHE TRADIZIONI NELL'UNITA' D'UN POPOLO PACIFICO DAL PROFONDO SENTIMENTO RELIGIOSO

Corvea l'anno 524 quando il Pontefice Giovanni I, per alleviare la difficoltà di governo della grande arcidiocesi di Aquileia, con il consenso dell'imperatore Romano d'Oriente Giustino I, consacrava sei nuovi vescovi per le maggiori località dell'Istria: Frugifer per Tergeste, Floro per Emonia, Eufrazio per Parenzo, Antonio per Pola, Nicoforo per Pedena e Nazario per Egida. E' Nazario che oggi a noi interessa essendo stato il primo vescovo capodistriano ed, innalzato alla gloria degli altari, nominato patrono della città, la cui festa si celebra il 19 del mese di giugno.

Nazario giunse nella sua sede via mare sino alla punta di S. Canziano, in contrada Gravisia, da qui la tradizione lo fa passare sul mare con i piedi asciutti sino alla porta S. Pietro a Rotta, da dove entrò in città per dirigersi poi verso la Cattedrale. Poco o nulla sappiamo di lui, perchè il manoscritto, contenente la descrizione della vita e dei fatti, che era racchiuso nell'arca, venne inviato nel 1445 dal vescovo Francesco Biondi a Roma su richiesta del cardinale Baroni, e non fece mai più ritorno.

Nativo di Boste, una villa a 28 chilometri da Capodistria, durante la sua luminosa vita e dopo la sua morte compì numerosi miracoli testimoniati negli inni che Pier Paolo Vergeri il Seniore dettò in onore del santo patrono e nelle sculture che adornano i fianchi dell'arca che racchiude i resti mortali di Nazario. Il corpo venne miracolosamente rinvenuto nel 601, e si andava poi nel coro, dicte riferisce l'«Unghelli» nell'Italia sacra, in una tomba posta nel mezzo della Cattedrale. Ma quando i genovesi occuparono Capodistria nel 1381, dopo averla saccheggiata ed in-

condiata, la derubarono anche dei corpi dei Santi Nazario ed Alessandro. Solo nel 1422 Genova restituiva i due corpi con una lettera accompagnatoria firmata dall'Arcivescovo Pileo de Martini, in seguito alla richiesta fatta dal vescovo capodistriano Geremia Pola tramite Domenico Longanesi. Errore commesso in un tempo si credeva che i genovesi avessero trattenuto un braccio di Nazario e che lo onorassero nella festività di questi, ma in seguito a ricerche fatte nel 1877 si venne a determinare che il santo Nazario venerato il 28 luglio a Genova non ha nulla a che vedere con il nostro primo vescovo, avendo quello patito il martirio con i SS. servasio, Profasio e Celso. Grande furono le feste indette in occasione dell'arrivo delle reliquie a Capodistria e quattro grandi tele, che erano appese in Duomo e che ora sono andate perdute, ne erano la testimonianza.

Nel giorno del 19 giugno il popolo di Capodistria ricorda e festeggia il suo primo vescovo, il santo patrono e protettore della città. Purtroppo un crudele destino e l'ingiustizia degli uomini non permettono alla gente capodistriana di prendere parte alle solenni funzioni e di far rivivere la tradizionale processione in onore del santo patrono della loro città. Era tradizione recarsi alla sera dell'11 della vigilia della festa in chiesa, dove nel mezzo della navata centrale era esposto l'argenteo busto che racchiude il teschio del santo - pregiata opera di un orafco veneto del 1679 - e si andava poi nel coro, dicte riferisce l'«Unghelli» nell'Italia sacra, in una tomba posta nel mezzo della Cattedrale. Ma quando i genovesi occuparono Capodistria nel 1381, dopo averla saccheggiata ed in-

terva aperto sino a notte tarda, perchè l'affluenza era continua; qualche anno non si chiudeva nemmeno. Al mattino della festa, dopo il solenne pontificale del Vescovo, usciva la processione. Se quella del venerdì di santo era suggestiva per le illuminazioni, quella di S. Nazario era imponente per la grande partecipazione di gente. Tutto il comitato era quello mattina in città; vestiti a festa, i villaggi giungevano su file interminabili di carri o a basto d'asino perchè non volevano mancare alle onoranze del Santo che definivano «nostro come vostro», perchè nativo di Boste. Le confraternite lasciavano il completo con tutti i loro attributi e segnali e fanò e selogno di gente. Tutti gli ornati con le prime vellute e strasci, i manti d'argento splendevano mirabilmente ai raggi del sole che dardeggiava i portatori facendoli sudare abbondantemente.

Dopo le cinque confraternite, la banda comunale, il coro, sfilava, con alla testa l'argenteo croce capitolar, il Seminario, il clero regolare e secolare ed il Capitolo; poi il busto del santo su di una apposita predella dai manici d'argento, portata da quattro sacerdoti in dalmatico; dietro il Vescovo pontefice seguiva dalle autorità, dalla bandiera comunale e del popolo tutto. La processione nel suo lungo giro percorreva, dopo esser giunta per la via Eugenia in piazzale S. Pietro, le strade che tanti secoli addietro videro passare Nazario, e che andava a prendere possesso della sua chiesa, e si fermava due volte, dove era posta la porta S. Pietro, demolita nel 1826, e sotto l'ancora esistente porta della Muda, per due brevi benedizioni. In quel giorno tutta la città odorava di lavanda, dei così detti «spighi di S. Nazario» che ognuno portava in chiesa per benedizioni e per la processione sull'arco di cristallo, contenente l'ossa del Patrono, che il vescovo apriva alla venerazione dei fedeli con le tre chiavi d'argento e che si trova sotto la mensola dell'altare maggiore. Ma non erano solo quelle le reliquie esposte, tutti il Duomo erano ricami di rossi e verdi, era innondato di fiori e su ogni altare venivano aperte le arche, esposti i reliquiari, con i resti mortali dei Santi Alessandro, Elio, Felice, Innocente, Gerolamo e di tanti altri.

Al pomeriggio, dopo i vescovi pontificali, si teneva l'«omelia del Pastore», la chiusura dell'arca e la fine dei festeggiamenti in onore di Nazario con la chiesa gremita all'inverosimile con la deposizione dell'argenteo busto. Ricorderemo qui il particolare della caccia che i più fortunati fedeli, che avevano preso posto vicino al busto esposto, davano ai resti delle candele di cera che erano simulate accese presso il busto e quella cera veniva poi conservata come reliquia nei cassetti del più anziano della famiglia. Ma la festa non finiva, perchè all'indomani, per la seconda festa, in cattedrale veniva amministrato il Sacramento della Cresima, ed imponente era l'afflusso dei cresimandi con i loro padrini da tutti i centri vicini. Oggi purtroppo molto sparuto è il numero dei capodistriani che si racco-

Padre Damiani in visita a Trieste

Padre Damiani, figura ben nota ai giuliani, è stato in visita a Trieste ospite del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria. Il benemerito fondatore e rettore del Collegio «Zandonai» di Pesaro ha voluto prendere personalmente contatto con le famiglie dei bambini stabilizzati nel suo istituto allo scopo di renderli partecipi delle condizioni di vita dei piccoli, condizioni che, come abbiamo più volte sottolineato, sono ottime sotto ogni aspetto, e concordare con essi la possibilità di un breve soggiorno dei rispettivi bambini a Trieste. Ma la visita di Padre Damiani ha anche un altro scopo: quello di studiare con i rappresentanti del C LN l'eventualità di un'eventuale immissione alto «Zandonai» di bambini

Sempre nuove concessioni alla minoranza slovena

Ma, beninteso, soltanto alla frazione titina di Trieste e quindi a scapito della frazione anticomunista

A Trieste la realtà romanzesca continua a costituire la norma e l'essenza dell'amministrazione politica introdotta a seguito dei disastrosi accordi di Londra. Mentre da parte jugoslava, l'applicazione del Memorandum avviene esattamente nella maniera più adatta per distruggere in Istria gli ultimi residui di quella nostra minoranza - basti pensare all'esodo in massa degli italiani oggi ammassati a migliaia nei «campi» triestini - da parte italiana si agisce come se il «memorandum» in parola dovesse valere proprio unicamente a profitto altrui. Di conseguenza molte volte il bollettino del Commissariato Civile del Territorio triestino, verosimilmente su istruzioni di Roma, pubblica ordinanze e decreti che si richiamano agli articoli rispettivi del «memorandum», in forza dei quali la minoranza slovena locale ottiene sempre nuove concessioni e vantaggi. Il bel fatto è che di massima, ne ricavano beneficio soprattutto coloro che, come gli slavocomunisti titini, posseggono un notevole apparato politico e organizzativo nell'ambiente della vita triestina, oggi divenuto ancora più efficiente e minaccioso con la rinnovata alleanza ristabilita fra titisti e comunisti italiani mentre la altra frazione della minoranza slovena, quella democratica e cattolica, seguita a lagnarsi per essere posta a profitto della frazione avversaria.

Una delle più recenti ordinanze emanate dal Commissariato Civile di Trieste si richiama ancora e sempre al famoso «memorandum» per decretare la sospensione di tutti i procedimenti di polizia e giudiziaria riferiti a delitti e reati commessi, sostanzialmente, al servizio e in funzione dei piani militari e politici svolti a suo tempo dalla Jugoslavia per scacciare anitre Trieste dall'Italia. Questo ultimo provvedimento ha provocato pensosa impressione e accessi commenti, soprattutto per l'assenza di ogni valore giuridico e legale che vi si riscontra. E' infatti recente il giudizio formulato proprio da un autorevole magistrato triestino nell'esercizio della sua alta funzione, secondo il

quale il «memorandum» per Trieste non ha né può avere alcun valore e men che meno applicazione, per la semplice ragione che il Parlamento italiano non lo ha ratificato, non è stato di conseguenza reso pubblico e operante con le forme di legge richieste, e quindi in quel Territorio vige tuttora la legislazione preesistente al settembre del 1943. Se questo enunciato ha fondamento, come verosimilmente deve avere, come e per quali ragioni da parte nostra si attua quel documento? Ci si domanda se questa discorde opinione fra la Magistratura e il potere esecutivo e in certi casi legislativo instaurato a Trieste, sulla validità del «memorandum» non possa portare a un conflitto di poteri e di competenza, perciò potremmo assistere al fatto di vedere la Magistratura far valere la propria autonomia sovrana e quindi agire in contrasto con le ordinanze e i decreti emessi dal Commissario Civile di quel Territorio. E' vero che la confusione a Trieste è giunta a un limite tale, per cui nessuno riesce più a capire niente circa le attri-

Mosca a Tito e non Tito a Mosca

Funzionari jugoslavi hanno dichiarato che la Jugoslavia non fa ritorno a Mosca, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo altri, avrebbe fatto pressioni, si afferma, presso il leader del partito comunista ungherese Matyas Rasko, ma che Mosca ora si è avanzata ad un punto tale che i dirigenti sovietici hanno accettato molti dei principi posti da Tito molto tempo fa. Certo che la Jugoslavia farà d'ora innanzi spiritualmente parte del cosiddetto «campo del socialismo e della pace». Tito, secondo